

Giovanni Maria Flick

## **GLI AVVOCATI NELLA RESISTENZA: FIGURA, ESPERIENZA E TESTIMONIANZA DI GIULIANO VASSALLI\***

La testimonianza di vita di Giuliano Vassalli, nel filo rosso di una continuità ideale, è racchiusa fra due momenti: la sua attiva partecipazione giovanile alla Resistenza da cui è nata la Costituzione; la difesa saggia e intransigente di quest'ultima, come giudice e poi come Presidente della Corte costituzionale, sino al febbraio 2000.

In quella testimonianza si coglie la triplice dimensione di una personalità fra le maggiori della nostra vita democratica: quella del grande giurista, impegnato a offrire il contributo della sua dottrina all'azione di governo e alla riflessione su esperienze ed evoluzioni altamente significative della nostra epoca nel campo del diritto; quella di coerente e coraggioso antifascista e combattente della libertà; quella di appassionato militante politico, sempre fedele agli ideali e alla storia del socialismo italiano.

Sono tre dimensioni fra loro strettamente connesse, che testimoniano quanto profonda sia stata la identificazione di Giuliano Vassalli con momenti cruciali di una storia da lui vissuta direttamente o assunta come retaggio di generazioni precedenti la sua. Una identificazione ideale, politica, umana e morale, perché nell'antifascismo - socialista e di ogni altra radice - si espressero un patrimonio di valori e di esempi, una carica di intelligenza, di cultura e di generosità, che esercitano ancora oggi una suggestione senza uguali per chi voglia esplorare le radici della nostra democrazia repubblicana.

---

\* Testo che rielabora e sviluppa precedenti commemorazioni del Professor Vassalli svolte dall'Autore.

La Repubblica fondata sulla Costituzione - osserva Giorgio Napolitano - deve riconoscenza a Giuliano Vassalli, «come rigoroso "giudice delle leggi", come strenuo combattente per la libertà e la dignità della patria e come sapiente servitore dello Stato democratico» (nella presentazione di una raccolta di scritti storico-politici di Vassalli, edita dopo la sua morte con il titolo *Frammenti di storia*, nel 2009).

\* \* \*

Da ogni memoria, da ogni rievocazione, si può e si deve scavare oltre la retorica, oltre l'agiografia, oltre i miti. Resta sempre, intatta, la sostanza: il sangue, la sofferenza, la passione, di quanti - come Giuliano Vassalli e moltissimi altri, fra i quali numerosi avvocati - contribuirono al riscatto di un popolo sconfitto, alla rinascita e anzi allo sviluppo di istituzioni democratiche soffocate da venti anni di dittatura fascista; la scelta definitiva per la forma repubblicana dello Stato; la faticosa e proprio perciò ammirevole redazione di una Carta fondamentale che - senza alcuna modifica sostanziale nella sua Prima parte, e tanto più nei Principi fondamentali - ha saputo affrontare più di sessant'anni di progresso e di "rivoluzioni", quali non ce n'erano mai state nei secoli in Europa: senza spargimenti di sangue, nella graduale e talvolta incerta, ma inarrestabile integrazione fra popoli e Stati, e tra fondamentali istituzioni come il governo della moneta.

La Resistenza, la Liberazione e la Costituzione, sono intimamente collegate: ben più di quanto ogni parola possa fare; ben più di quanto qualsiasi parola possa negare. Dalla Resistenza al fascismo è venuta la libertà del popolo italiano; dalla libertà è sorta la Repubblica e si è alimentata la democrazia; alla Costituzione democratica e antifascista è stata affidata la proclamazione di questo principio; su questo principio la Costituzione fonda i suoi valori fondamentali, l'affermazione dei diritti e dei doveri.

È vero, il solo antifascismo non garantisce la libertà, la democrazia, il pluralismo. Ma la via italiana alla democrazia è passata per l'antifascismo. Perché il fascismo, non altri totalitarismi, l'Italia ha sofferto sulla propria pelle; non altre dittature, che pure hanno pesato su altri popoli europei.

L'affermazione e il riconoscimento dell'identità italiana, dell'unità nazionale - perseguita dal Risorgimento e poi negata dalla proclamazione della Repubblica Sociale Italiana in una parte del territorio

che era stato riunificato, allora, da meno di 30 anni - sono espresse dalla Liberazione, che acquista il suo pieno significato solo se la si celebra come momento centrale, intermedio fra Resistenza e Costituzione. Non si comprende, o potrebbe incamminarsi per sentieri pericolosi il dibattito sull'attualità o meno della Costituzione, anche nella sua prima parte, senza il riferimento alla Resistenza. Come pure la rilettura della Resistenza - giustamente privata dalle incrostazioni - si incamminerebbe verso il revisionismo se perdesse il rapporto con il suo punto di arrivo: la Costituzione. Quest'ultima nasce dalla Resistenza, ma non è affatto un residuo bellico: lo ha detto bene il Presidente della Repubblica.

\* \* \*

Giuliano Vassalli con la sua vita e con la sua testimonianza istituzionale, culturale, professionale e civile, è stato protagonista del percorso che il nostro Paese ha compiuto dalla Resistenza alla Liberazione, alla Costituzione e alla sua attuazione, fino ai nostri giorni.

Vassalli - che a venti anni aveva partecipato nel 1935 ai Littorali della cultura, come tanti - ricordava di aver «scoperto le ragioni dell'antifascismo al momento dello scoppio della guerra civile spagnola... fu allora che mi accorsi che Mussolini aveva fatto una scelta di campo definitiva contro la libertà...». Quella presa di coscienza non fu soltanto un'operazione intellettuale; fu la premessa di un impegno politico e civile che lo portò a schierarsi dalla parte giusta in modo attivo ed a partecipare alla Giunta militare centrale del Comitato di liberazione nazionale, dal settembre 1943, come rappresentante del partito socialista. In tale veste organizzò ed attuò con altri nel gennaio 1944 la liberazione di due futuri presidenti della Repubblica, Giuseppe Saragat e Sandro Pertini. Quell'operazione gli valse la medaglia d'argento al valor militare e la croce di guerra; ma, prima, la cattura da parte delle Ss il 3 aprile 1944, la tortura e la reclusione a via Tasso.

Fra l'impegno di partigiano e quello di giudice costituzionale, il percorso istituzionale, politico, civile e professionale di Giuliano Vassalli è ricchissimo, ma sempre coerente e unitario.

Docente universitario, accademico dei Lincei e maestro del diritto penale, in cattedra a ventisette anni, ha insegnato in diverse Università, per concludere nel 1990 la sua carriera accademica alla "Sapienza" a Roma. Il suo percorso di studioso è testimoniato da una messe ricchissima di contributi, tuttora attuali, sui temi del

diritto penale sostanziale e processuale. Fra i primi, quel percorso spazia dalla analisi dei principi fondamentali di teoria generale del reato al diritto penale internazionale, a quello umanitario, alla repressione dei crimini di guerra; fra i secondi, esso esprime la ricerca costante del difficile equilibrio fra accusa e difesa e la preoccupazione di superare le logiche dell'emergenza.

Al percorso culturale si salda strettamente quello di avvocato penalista, a partire dal 1945, sino al 1981, quando lasciò l'avvocatura per impegnarsi a tempo pieno nell'insegnamento universitario «*che amava sopra ogni cosa*», come ricordava nelle due cartelle di sua autobiografia che scrisse quando venne eletto giudice costituzionale. Protagonista dei processi penali fra i più salienti e noti del dopoguerra, Vassalli fu la dimostrazione vivente della sinergia che vi deve essere tra la teoria e la pratica del diritto penale, fra l'approfondimento dei diritti fondamentali nelle aule universitarie e la loro difesa concreta nelle aule giudiziarie: perché - come Vassalli credeva e spiegava - il diritto di difesa è anch'esso un diritto fondamentale fra i più significativi, nel quadro costituzionale e prima ancora sovranazionale di quei diritti.

Infine, l'attività politica, vissuta come espressione coerente di una passione civile e da Vassalli definita una serie di «*rilevanti parentesi*». A liberazione avvenuta, nel gennaio 1947, fu uno dei protagonisti della scissione di Palazzo Barberini fra i socialisti, quando seguì Saragat, divenendo poi segretario del Partito socialista dei lavoratori italiani e direttore del giornale l'Umanità. Vassalli ritornò all'impegno politico nel 1962, in Consiglio Comunale a Roma; dal 1968 al 1972 alla Camera dei Deputati; dal 1983 al 1987 al Senato.

Dal luglio 1987 al gennaio 1991 fu Ministro della Giustizia e in tale veste firmò il nuovo codice di procedura penale, predisponendo le misure organizzative per la sua entrata in vigore. Sono di tale periodo anche numerose e importanti sue proposte di legge sul codice di procedura civile, sul patrocinio dei non abbienti nei giudizi penali, sulla riforma della legge antimafia e di quella contro la droga.

Chiamato alla Corte costituzionale dal Presidente della Repubblica Cossiga nel febbraio 1991, Vassalli ne divenne presidente l'11 novembre 1999, concludendo il 13 febbraio 2000 il mandato (in cui ebbi l'onore di succedergli). Il suo apporto ai lavori della camera di consiglio è descritto dai colleghi dell'epoca in termini concordi e unanimi: un contributo di saggezza, di equilibrio, di ricchezza dell'esperienza istituzionale e politica, di profonda cultura non sol-

tanto giuridica, di capacità nel cogliere l'essenza delle questioni e di umiltà nel proporre soluzioni. Mentre - a confermare lo stile, la sobrietà e la discrezione di Vassalli, nonché il suo rispetto nei confronti della Corte - vale il suo rifiuto di rendere testimonianza su quell'esperienza. Un riserbo - pari a quello con cui Vassalli si è congedato da noi; ed a quello con cui ricordava il suo importante contributo alla Resistenza romana - significativo di fronte al clamore mediatico che accompagna ormai abitualmente il corteo di polemiche e di indiscrezioni, vere o presunte, sulla Corte costituzionale.

Vassalli è stato redattore di numerose e importanti sentenze della Corte, nella materia penale, ma non soltanto in essa. Ricordo, in particolare, le sentenze sul contraddittorio e sulla garanzia della prova come nucleo essenziale del diritto di difesa; quelle sulla libertà personale, banco di prova della tenuta del nuovo codice di procedura penale; quelle sull'ordinamento penitenziario, per contemperare la difesa dei diritti fondamentali (e segnatamente del diritto alla rieducazione) con l'esigenza di fronteggiare una cresciuta criminalità organizzata. Infine - in tempi di ricorrente polemica nei confronti della Corte costituzionale e delle sue asserite invasioni di campo nel *domaine* della politica - ricordo una fondamentale sentenza, redatta da Vassalli, con cui la Corte ribadiva sia il proprio *self-restraint*; sia il doveroso equilibrio tra il sindacato di ragionevolezza ad essa affidato e la "libera scelta" del legislatore.

\* \* \*

Vassalli partigiano ha contribuito a porre le premesse - di principio e concrete - perché si potesse scrivere la Costituzione. Vassalli professore, avvocato, uomo politico, giudice costituzionale, ha contribuito ad applicare, ad attuare, a far conoscere, a difendere, a far vivere quella Costituzione, con la riflessione culturale e teorica come con l'azione concreta.

Per questo, mi sembra giusto concludere il ricordo, oggi e qui, di Giuliano Vassalli - uno «*tra gli ammiratori sinceri della Costituzione*», come amava definirsi (in un intervento del 2004 intitolato *Riformare la Costituzione*) - con le sue parole: «*mi è sempre sembrato che, nata e fondata su un più che legittimo ripudio delle esperienze di un recente passato di guerre e dittature, guardasse al tempo stesso avanti verso la meta di un ricordo rivolto alla preservazione della pace, al progresso sociale, alla creazione di una reale democrazia*». Anche se - come osservava ancora, con il suo equili-

brio e la sua serenità - *«questo non significa che la Costituzione vigente debba essere considerata in ogni sua parte intangibile».*

Sono parole che si legano idealmente, senza soluzione di continuità, a quelle con cui Vassalli (in una delle sue ultime interviste) definiva la Resistenza: *«...l'organizzazione della difesa o della protezione dei ricercati e dei perseguitati... L'organizzazione che fu predisposta contro gli abusi dei tedeschi... che fece perno sui partiti... oltre che sui gruppi militari clandestini...»*, di fronte ad una occupazione particolarmente odiosa, pesante e priva di umanità, la cui *«testimonianza più diretta ed efficace è costituita dalla tragica sorte destinata agli ebrei, cittadini italiani e non...».*

Anche e prima di tutto dall'esperienza di Giuliano Vassalli nella Resistenza nasce il testamento civile da lui tracciato a conclusione delle due cartelle della sua biografia: *«sia come autore di opere giuridiche che come parlamentare e ministro (e vorrei aggiungere, come giudice costituzionale, ma prima ancora come uomo e come partigiano) Giuliano Vassalli lascia il ricordo di una concezione ispirata al costante temperamento delle esigenze di rispetto dell'organizzazione statale e della difesa della società con quelle della tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali».*

L'esperienza di Giuliano Vassalli come partigiano è particolarmente significativa, ma non è certamente né isolata né unica nel mondo dell'avvocatura. Lo dimostrano ampiamente le numerose testimonianze raccolte per il Convegno di oggi. Lo dimostra ad esempio la vicenda, come tante altre - che conosco per ragioni familiari - di un avvocato del foro genovese, Arturo Olivari: di famiglia antifascista (il padre fu vicesindaco di Serravalle Scrivia nella prima giunta della Liberazione) e antifascista lui stesso, ufficiale di complemento degli alpini, aderì al Partito d'Azione clandestino e, richiamato alle armi dalla R.S.I., andò a far parte di una formazione partigiana operante nel comitato militare Piemonte e Val d'Aosta, dopo aver collaborato con il CLN Liguria. Nello studio dell'avvocato Olivari e del fratello Tito, commercialista, si tennero numerose riunioni clandestine del CLN Liguria, fra cui quella straordinaria del 22 aprile 1945 che precedette la storica seduta della notte fra il 23 e il 24 aprile in cui si posero le condizioni per la resa incondizionata del generale Meinhold e delle forze militari tedesche a Genova.

La storia dell'avvocatura nella Resistenza è la riprova di come molti nell'avvocatura abbiano saputo scegliere la "parte giusta" per difendere la libertà e i diritti fondamentali.